

## Vergogna e pentimento per gli abusi

**Lettera a tutto il popolo di Dio -  
Sulle violenze commesse da consacrati  
e chierici su minori**

*«Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli». Dopo la pubblicazione, il 14 agosto, del Rapporto I del 40° Gran giurì d'indagine nello stato della Pennsylvania ([www.attorneygeneral.gov](http://www.attorneygeneral.gov); cf. in questo numero a p. 461) che ha messo in luce molte centinaia di casi di violenza sessuale su minori compiuta da chierici e consacrati nell'arco di 70 anni, il 20 agosto è uscita la risposta di papa Francesco nella forma di una Lettera a tutto il popolo di Dio. In essa con «vergogna e pentimento» il papa riconosce ancora una volta le responsabilità e i ritardi della Chiesa nell'affrontare i casi di violenza – «crimini» – commessi da consacrati e chierici sui minori, individuando la causa nel clericalismo, che «genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciavamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo». E si chiede l'impegno di tutta la comunità ecclesiale per «sradicare la cultura dell'abuso».*

L'Osservatore romano 20-21.8.2018, 7.

**S**e un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1Cor 12,26). Queste parole di san Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e d'impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.

### 1. Se un membro soffre

Negli ultimi giorni è stato pubblicato un rapporto in cui si descrive l'esperienza di almeno mille persone che sono state vittime di abusi sessuali, di potere e di coscienza per mano di sacerdoti, in un arco di circa settant'anni. Benché si possa dire che la maggior parte dei casi riguarda il passato, tuttavia col passare del tempo abbiamo conosciuto il dolore di molte delle vittime e constatiamo che le ferite non spariscono mai e ci obbligano a condannare con forza queste atrocità, come pure a concentrare gli sforzi per sradicare questa cultura di morte; le ferite «non vanno mai prescritte». Il dolore di queste vittime è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere.

## Tolleranza zero e responsabilità

**L**a pubblicazione, il 20 agosto, della *Lettera a tutto il popolo di Dio* da parte di papa Francesco è stata seguita, il 21, da un comunicato stampa della Pontificia commissione per la protezione dei minori ([www.protectionofminors.va](http://www.protectionofminors.va); nostra traduzione dall'inglese).

La Pontificia commissione per la protezione dei minori è incoraggiata dalla *Lettera a tutto il popolo di Dio* pubblicata lunedì da papa Francesco.

La Commissione ringrazia il santo padre per le sue parole forti in riconoscimento del dolore e della sofferenza patiti da persone che hanno subito violenza sessuale, abuso di potere e abuso di coscienza perpetrati da alcuni membri della Chiesa.

Saremo in debito per sempre nei confronti del coraggio profetico e della perseveranza di molti uomini e donne, il cui «grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere».

I membri della Commissione si sentono supportati dall'appello del santo padre alla *leadership* ecclesiale a diffondere la «tolleranza zero e [i] modi di rendere conto da parte di tutti coloro che compiono o coprono questi delitti».

La lettera di papa Francesco rinforza il messaggio della Pontificia commissione, che tolleranza zero

e responsabilità sono un pre-requisito della tutela delle persone vulnerabili dall'abuso, ora e per il futuro.

Il membro della Commissione prof. Myriam Wijlens dichiara: «Per me, avvocatessa canonista che ha lavorato in molti casi di violenza, risaltano tre aspetti: innanzitutto papa Francesco esprime chiaramente un collegamento tra violenza sessuale, abuso di potere e abuso di coscienza, formalizzando in tal modo qualcosa che molti non vogliono vedere collegato.

In secondo luogo egli menziona due livelli di abuso di potere: vi è chi usa la propria posizione per compiere violenza sessuale su minori e adulti vulnerabili, e vi è chi detiene un ruolo di *leadership* e abusa del proprio potere per coprire questo.

Terzo, la risposta di chiedere perdono e cercare riparazione non sarà mai sufficiente, perché guarda solo all'indietro. Una risposta che guardi in avanti implica chiedere un cambiamento radicale di cultura, dove la sicurezza dei bambini goda della priorità assoluta. Proteggere la reputazione della Chiesa comporta mettere al primo posto la sicurezza dei bambini. Il clero da solo non riuscirà a compiere un simile cambiamento radicale, perciò papa Francesco scrive: umilmente essi dovranno chiedere e ricevere aiuto da tutta la comunità.

Ma il suo grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità. Grido che il Signore ha ascoltato facendoci vedere, ancora una volta, da che parte vuole stare. Il cantico di Maria non si sbaglia e, come un sottofondo, continua a percorrere la storia perché il Signore si ricorda della promessa che ha fatto ai nostri padri: «Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1, 51-53), e proviamo vergogna quando ci accorgiamo che il nostro stile di vita ha smentito e smentisce ciò che recitiamo con la nostra voce.

Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante

vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli. Faccio mie le parole dell'allora card. Ratzinger quando, nella *Via crucis* scritta per il Venerdì santo del 2005, si unì al grido di dolore di tante vittime e con forza disse: «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! (...) Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo corpo e del suo sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: *Kyrie, eleison* – Signore, salvaci (cf. Mt 8,25)» (Nona stazione; *Regno-doc.* 9,2005,211).

### 2. Tutte le membra soffrono insieme

La dimensione e la grandezza degli avvenimenti esige di farsi carico di questo fatto in maniera globale e comunitaria. Benché sia importante e ne-

cessario in ogni cammino di conversione prendere conoscenza dell'accaduto, questo da sé non basta. Oggi siamo interpellati come popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura, in un ambito dove i conflitti, le tensioni e specialmente le vittime di ogni tipo di abuso possano trovare una mano tesa che le protegga e le riscatti dal loro dolore (cf. esort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 228).

Tale solidarietà ci chiede, a sua volta, di denunciare tutto ciò che possa mettere in pericolo l'integrità di qualsiasi persona. Solidarietà che reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale, «perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché "anche Satana si maschera da angelo della luce" (2Cor 11,14)» (esort. ap. *Gaudete et exsultate*, n. 165; *Regno-doc.* 9,2018,289). L'appello di san Paolo a soffrire con chi soffre è il miglior antidoto contro ogni volontà di continuare a riprodurre tra di noi le parole di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4, 9).

Sono consapevole dello sforzo e del lavoro che si compie in diverse parti del mondo per garantire e realizzare le mediazioni necessarie, che diano sicurezza e proteggano l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità, come pure della diffusione della «tolleranza zero» e dei modi di rendere conto da parte di tutti coloro che compiono o coprono questi delitti. Abbiamo tardato ad applicare queste azioni e sanzioni così necessarie, ma sono fiducioso che esse aiuteranno a garantire una maggiore cultura della protezione nel presente e nel futuro.

Unitamente a questi sforzi, è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore. Così amava dire san Giovanni Paolo II: «Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi» (lett. ap. *Novo millennio ineunte*, n. 49; *EV* 20/100). Imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il

cuore stando alla sua presenza. Per questo scopo saranno di aiuto la preghiera e la penitenza. Invito tutto il santo popolo fedele di Dio all'*esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno* secondo il comando del Signore,<sup>1</sup> che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per una cultura della protezione e del «mai più» verso ogni tipo e forma di abuso.

È impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita.<sup>2</sup> Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo d'intendere l'autorità nella Chiesa – molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza – quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che «non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente».<sup>3</sup> Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciavamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo.

È sempre bene ricordare che il Signore, «nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo» (*Gaudete et exsultate*, n. 6; *Regno-doc.* 9,2018,266). Pertanto, l'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri

<sup>1</sup> «Questa specie di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno» (Mt 17,21).

<sup>2</sup> Cf. FRANCESCO, *Lettera al popolo di Dio pellegrino in Cile*, 31.5.2018; *Regno-doc.* 13,2018,405.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Lettera al card. Marc Ouellet, presidente della Pontificia commissione per l'America Latina*, 19.3.2016; *Regno-doc.* 7,2016,202.

peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione.

La dimensione penitenziale di digiuno e preghiera ci aiuterà come popolo di Dio a metterci davanti al Signore e ai nostri fratelli feriti, come peccatori che implorano il perdono e la grazia della vergogna e della conversione, e così a elaborare azioni che producano dinamismi in sintonia col Vangelo. Perché «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (*Evangelii gaudium*, n. 11; EV29/2115).

È imprescindibile che come Chiesa possiamo riconoscere e condannare con dolore e vergogna le atrocità commesse da persone consacrate, chierici, e anche da tutti coloro che avevano la missione di vigilare e proteggere i più vulnerabili. Chiediamo perdono per i peccati propri e altrui. La coscienza del peccato ci aiuta a riconoscere gli errori, i delitti e le ferite procurate nel passato e ci permette di aprirci e impegnarci maggiormente nel presente in un cammino di rinnovata conversione.

Al tempo stesso, la penitenza e la preghiera ci aiuteranno a sensibilizzare i nostri occhi e il nostro cuore dinanzi alla sofferenza degli altri e a vincere la bramosia di dominio e di possesso che tante volte diventa radice di questi mali. Che il digiuno e la preghiera aprano le nostre orecchie al dolore silenzioso dei bambini, dei giovani e dei disabili. Digiuno che ci procuri fame e sete di giustizia e ci spinga a camminare nella verità appoggiando tutte le mediazioni giudiziarie che siano necessarie. Un digiuno che ci scuota e ci porti a impegnarci nella verità e nella carità con tutti gli uomini di buona volontà e con la società in generale per lottare contro qualsiasi tipo di abuso sessuale, di potere e di coscienza.

In tal modo potremo manifestare la vocazione a cui siamo stati chiamati di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, n. 1; EV1/284).

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme», ci diceva san Paolo. Mediante l'atteggiamento orante e penitenziale potremo entrare in sintonia personale e comunitaria con questa esortazione, perché crescano tra di noi i doni della

compassione, della giustizia, della prevenzione e della riparazione. Maria ha saputo stare ai piedi della croce del suo Figlio. Non l'ha fatto in un modo qualunque, ma è stata saldamente in piedi e accanto ad essa. Con questa posizione esprime il suo modo di stare nella vita. Quando sperimentiamo la desolazione che ci procurano queste piaghe ecclesiali, con Maria ci farà bene «insistere di più nella preghiera» (cf. s. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 319), cercando di crescere nell'amore e nella fedeltà alla Chiesa. Lei, la prima discepola, insegna a tutti noi discepoli come dobbiamo comportarci di fronte alla sofferenza dell'innocente, senza evasioni e pusillanimità. Guardare a Maria vuol dire imparare a scoprire dove e come deve stare il discepolo di Cristo.

Lo Spirito Santo ci dia la grazia della conversione e l'unzione interiore per poter esprimere, davanti a questi crimini di abuso, il nostro pentimento e la nostra decisione di lottare con coraggio.

Vaticano, 20 agosto 2018.

FRANCESCO

**R**  
il Regno

DIRETTORE RESPONSABILE  
Gianfranco Brunelli

CAPOREDATTRICE PER ATTUALITÀ  
Maria Elisabetta Gandolfi

CAPOREDATTRICE PER DOCUMENTI  
Daniela Sala

SEGRETARIA DI REDAZIONE  
Valeria Roncarati

REDAZIONE  
Luigi Accattoli / Paolo Benanti /  
p. Marco Bernardoni / Gianfranco  
Brunelli / Alessandra Deoriti /  
Massimo Faggioli / Maria Elisabetta  
Gandolfi / Guido Mocellin / Daniela  
Sala / Paolo Segatti / Piero Stefani /  
Paolo Tomassone / Antonio Torresin /  
Mariapia Veladiano

EDITORE  
Il Regno srl  
Società sottoposta al coordinamento  
e direzione dell'Associazione  
Dignitatis Humanae

PROGETTO GRAFICO  
Scoutdesign srl

IMPAGINAZIONE  
Omega Graphics Snc - Bologna

STAMPA  
Grafiche Aurora srl, Verona  
Registrazione del Tribunale di Bologna  
N. 2237 del 24.10.1957.



Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Del Monte, 5 - 40126 Bologna  
tel. 051/0956100 - fax 051/0956310  
www.ilregno.it - ilregno@ilregno.it

PER LA PUBBLICITÀ

Il Regno srl - ilregno@ilregno.it  
tel. 051/0956100 - fax 051/0956310

ABBONAMENTI

tel. 051/0956100 - fax 051/0956310  
e-mail: ilregno@ilregno.it

QUOTE DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2018

1) *Il Regno - attualità + documenti edizione  
stampata e digitale* - Italia € 80,00;  
Europa € 90,00;

Resto del mondo € 100,00.

2) *Solo Attualità*, 3) *solo Documenti* o

4) *solo Digitale* € 65,00.

5) *Annale Chiesa in Italia* € 10.

6) *"Amici del Regno" (abbonamento  
Attualità + Documenti, più abbonamento  
per un amico)* € 150,00.

– CCP 15932403 intestato a Società  
editrice Il Mulino spa

– Bonifico intestato a: Società  
editrice Il Mulino spa - Unicredit -

Via Ugo Bassi 1 - Bologna  
IBAN: IT63X0200802435000006484158

Bic Swift: UNCRITM1BA2

Indicare nella causale «Abbonamento a  
Il Regno» e il numero dell'opzione richiesta.

Una copia e arretrati: € 4,00.

Chiuso in tipografia il 3.9.2018.

In copertina: Interno di chiesa cattolica  
a Kunming, Cina. Fotografia di Jdanne,  
Dreamstime.com.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è  
stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie  
inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti  
iconografiche riprodotte nella rivista.